

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITA'
ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE

Relazione finale di minoranza

Relatori: LUMIA Giuseppe, SINISI Giannicola, RUSSO SPENA Giovanni, SANTULLI Paolo, CEREMIGNA Enzo, ZANCAN Giampaolo, AYALA Giuseppe Maria, BATTAGLIA Giovanni, BOVA Domenico, BRUTTI Massimo, BURTONE Giovanni Mario Salvino, CALVI Guido, DALLA CHIESA Nando, DIANA Lorenzo, GAMBALE Giuseppe, LEONI Carlo, MINNITI Marco, MANZIONE Roberto, MARINI Cesare, MARITATI Alberto, VERALDI Donato Tommaso

omissis

(da pag. 2 fino a 214 e da pag. 238 fino a pag. 391)

I.3 La situazione di Trapani

La situazione della provincia di Trapani è stata approfondita nel corso delle audizioni che la Commissione ha svolto a Trapani dal 25 al 27 ottobre 2004.

La presenza nella provincia di Trapani dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato in numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte di Assise di Trapani, scaturite dagli sforzi investigativi degli operatori di Polizia, alla luce della possibilità tecnologiche ed investigative degli ultimi 15° anni e della disponibilità di valide testimonianze provenienti dall'interno dell'organizzazione attraverso i collaboratori di giustizia

Per questi ultimi, nel trapanese invero assai pochi per numero e spessore rispetto ad altre province, va rilevato che se le informazioni fornite in ordine alle modalità operative e agli assetti mafiosi hanno costituito uno strumento adeguato all'accertamento delle responsabilità penali a carico di numerosissimi affiliati, nonché ai fini della ricostruzione storica della evoluzione del fenomeno mafioso, le stesse si sono spesso rivelate insufficienti per comprenderlo nei suoi risvolti imprenditoriali - economici, sia per lo scarso numero dei collaboratori, sia perchè le informazioni rese, spesso hanno riguardato gli anni precedenti e non le evoluzioni attuali che sono dovuto quasi esclusivamente alle valide indagini condotte di iniziativa dalla Polizia giudiziaria.

La struttura trapanese di cosa nostra ha seguito parallelamente l'evoluzione della vicina organizzazione palermitana della quale può essere definita la più valida alleata - stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio - di essa non ha però assimilato i caratteri di notorietà, di aperta aggressione ai svariati settori della società civile, anche con il ricorso sistematico alla violenza, preferendo rimanere ad operare nell'ombra privilegiando il consenso della gente e l'appoggio dei ceti più abbienti con i quali sono state strette nel tempo profonde alleanze.

Questo quadro organizzativo risalente, per quanto accertato, alla periodo medioevale e rivisitato nell'800 durante il brigantaggio, è caratterizzato soprattutto dal segreto non solo con l'esterno ma anche con l'interno di guisa che mantenere il segreto su una informazione, passandola obbligatoriamente solo superiormente, costituisce un sistema di potere ma anche un atteggiamento mentale che, a differenza della mafia del resto della regione, ha garantito la sopravvivenza delle famiglie trapanesi fino ad oggi .

Segreti devono essere anche i rapporti con i cittadini che fanno richiesta di aiuto, uomini politici e soprattutto con esponenti della società civile appartenenti ad ambienti istituzionali ed ai ceti più abbienti che, spesso in pubblico hanno evidenziato il formale distacco da "cosa nostra, mantenendo invece riservati e periodici contatti.

In particolare, il territorio risulta suddiviso in quattro grandi *mandamenti* che ricomprendono quindici *famiglie* mafiose; quello di Alcamo, capeggiato dalla famiglia Melodia, i cui componenti sono quasi tutti detenuti, comprende le *famiglie* di Castellammare del Golfo e di Calatafimi; quello di Trapani, capeggiato da Vincenzo Virga, anche lui detenuto, comprende le *famiglie* di Paceco, Valderice e Custonaci; quello di Mazara del Vallo, capeggiato da Mariano Agate e Andrea Mangiaracina, estende la sua influenza sulle *famiglie* di alcuni comuni della valle del Belice; quello di Castelvetro, capeggiato dal noto latitante Matteo Messina Denaro, univocamente indicato anche come il capo di tutta questa provincia, comprende le *famiglie* di Campobello di Mazara e di altri comuni della valle del Belice come Partanna, Salaparuta, Santa Ninfa, Gibellina.

L'azione della mafia trapanese sul territorio è storicamente imperniata su quattro fasi:

- ⇒ passaggio dal campierato all'assoggettamento o, in alcuni casi alleanza, con le baronie che controllavano, fino agli anni '50 la ricchezza ed i rapporti tra il borgo, la città, e la campagna: di tale fase si è già parlato accennando alla progressiva urbanizzazione di cosa nostra;
- ⇒ Gestione del racket estorsivo, del contrabbando di t.l.e. e del traffico internazionale di stupefacenti;
- ⇒ infiltrazione nei settori produttivi della società civile attraverso l'ingerenza indiretta con i proventi delle attività illecite o diretta con la creazione di holding societarie finalizzate ad inserirsi nei settori da controllare, con metodologia mafiosa, per arrivare alla creazione apparentemente lecita di ricchezza, o illecita attraverso forme di riciclaggio improprio;
- ⇒ infiltrazione occulta nel tessuto imprenditoriale, sociale ed istituzionale.

Il territorio trapanese ha rappresentato un importante riferimento per lo svolgimento del traffico internazionale degli stupefacenti causa la possibilità di sfruttare la zona costiera per le operazioni di sbarco. Nelle zone dell'interno hanno invece trovato idonea collocazione i laboratori destinati alla raffinazione.

Non sorprende, allora, come nelle più importanti operazioni internazionali le famiglie trapanesi siano state costantemente associate al vertice corleonese .

Le operazioni su impresa e mafia avviate e concluse dalla Polizia giudiziaria dal 1994 al 2005 (cfr. operazione GHIBLI, le tre fasi del PROGETTO R.I.N.O., l'operazione Halloween, i progetti BELICE, SELINUS, PROMETEO NETTEZZA URBANA, PERONOSPERSA, ISOLA PERDUTA, ARPA, le tre fasi del PROGETTO PERONOSPERSA, il recentissimo progetto "MAFIA – APPALTI Trapani"), hanno riguardato i referenti esterni della associazione in parola, imprenditori e politici, che stabilmente e sistematicamente hanno operato, ciascuno nei rispettivi settori di competenza, per la conclusione di lucrosi affari da ricondursi agli interessi di esponenti di spicco del suddetto sodalizio, nella piena coscienza di favorire tali ultimi soggetti e le operazioni di reimpiego del denaro dai medesimi illecitamente o apparentemente lecitamente accumulato.

Le indagini patrimoniali della polizia giudiziaria hanno consentito di accertare l'esistenza di una unica strategia ove imprese riconducibili a uomini d'onore o ad imprenditori ad esso contigui erano societariamente collegate - secondo un sistema tecnicamente definito " a scatole cinesi" - ad aziende di portata nazionale, operanti, analogamente alle prime, nei settori dell'impresa edile e dello smaltimento di rifiuti, riconducibili alla famiglia di BERNARDO Provenzano e, nel passato, al RIINA Salvatore.

E' rimasto accertato che cosa nostra trapanese ha privilegiato l'avvio di rapporti con esponenti politici locali e regionali pianificando anche in taluni casi l'elezione diretta di suoi accoliti ; basti pensare all'on. SPINA uomo d'onore di Santa Ninfa eletto al parlamento nazionale o all'on CANINO Francesco eletto all'A.R.S., al recente arresto del deputato regionale UDC COSTA Davide. Ulteriori rapporti sono emersi a carico del deputato regionale UDC FRATELLO Onofrio, dell'esponente politico di Nuova Sicilia Bartolo PELLEGRINO, nonché dell'ex deputato regionale e sorvegliato speciale di PS Giuseppe GIAMMARINARO.

Quando non ha potuto ottenere la collusione cosa nostra non ha esitato ad affrontare ed intimidire l'ambiente politico: è il caso, ad esempio, del Sen. Vincenzo GARAFFA - per sua stessa ammissione - costretto ad accettare le direttive e gli intendimenti del VIRGA Vincenzo interessato ad ingerire nella gestione della Pallacanestro Trapani, all'epoca militante in A1.

Nel contesto delle indagini, nell'ambito della fase III del c.d. "Progetto RINO", nel corso della attività istruttoria connessa all'esame dell'ex Sen. Del PRI Vincenzo GARRAFFA sono emersi elementi relativi ad una attività estorsiva portata avanti dal capo mandamento di Trapani VIRGA Vincenzo, unitamente ad un fidato imprenditore BUFFA Michele (oggi defunto).

Gli elementi investigativi consentivano l'apertura di separato procedimento (Proc. N. 5222/97 R.G.N.R.) a carico di BUFFA Michele, DELL'UTRI Marcello e VIRGA Vincenzo (gli ultimi due condannati entrambi in primo grado ad anni 2 di carcere dal Tribunale di Milano) per estorsione tentata ed aggravata in concorso, commessa in Trapani, Palermo e Milano, dal 1990 al 1993.

Il DELL'UTRI, nella qualità di Presidente della società "PUBLITALIA '80", si interponeva tra l'associazione sportiva "PALLACANESTRO TRAPANI" (ed in specie il suo Presidente, Sen. Vincenzo GARRAFFA) e la società "BIRRA MESSINA" del gruppo DREHER-HEINEKEN, ponendo in essere una serie di atti, tutti diretti a richiedere una somma pari al 50% del contratto di sponsorizzazione intervenuto tra queste due ultime società, e cioè a circa Lire 800.000.000 (800 milioni) – contro una somma ordinariamente dovuta in questi casi pari a circa il 10% dell'importo della sponsorizzazione – ed, al rifiuto del GARRAFFA e degli organismi dirigenti della associazione sportiva "PALLACANESTRO TRAPANI" di rendere tale somma, minacciato in primo luogo DELL'UTRI Marcello il GARRAFFA, pronunziando la frase: *"Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione"*.

Il DELL'UTRI è stato ritenuto responsabile di avere utilizzato l'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", ottenendo che VIRGA Vincenzo, Rappresentante del Mandamento di Trapani, e BUFFA Michele, associato mafioso della Famiglia di Trapani insistessero per ottenere il pagamento dell'intera somma illecitamente richiesta, anche tramite minacce che il VIRGA ed il BUFFA rivolsero al GARRAFFA, a mezzo di un contatto diretto, nel corso del quale il VIRGA, esponente di vertice di "Cosa Nostra", chiedeva al GARRAFFA di *"risolvere il problema"* per il suo *"amico"* Marcello DELL'UTRI.

Ciò allo scopo di costringere, così, il GARRAFFA – per il tramite del VIRGA e del BUFFA - a ricercare, anche a mezzo di Valentino RENZI, allora manager sportivo della associazione "PALLACANESTRO TRAPANI", ulteriori risorse finanziarie da destinare alle richieste del DELL'UTRI, al quale era già stata versata (anche per il tramite del PIOVELLA) la somma di 170 milioni di Lire.

Proseguendo nell'opera estorsiva il DELL'UTRI interveniva sugli operatori del mercato delle sponsorizzazioni (ed, in specie, sulle possibili aziende sponsorizzatrici) per "convincerle" a non sponsorizzare la società PALLACANESTRO TRAPANI per l'annata sportiva 1991-92, così costringendo la detta società (in quell'anno nella massima serie di pallacanestro maschile) a partecipare senza alcuno sponsor al campionato medesimo, e ciò al chiaro fine di costringere il detto GARRAFFA, e la società PALLACANESTRO TRAPANI, a versare le somme illecitamente richieste.

Ma, invero, anche l'associazione massonica, per la sua struttura organizzativa, ha rappresentato uno dei momenti privilegiati di incontro, dialogo ed integrazione tra la criminalità mafiosa e gli ambienti politico - istituzionali in grado di favorire "cosa nostra" nel raggiungimento dei suoi obiettivi.

La riservatezza, la fratellanza, il vincolo di solidarietà, sono infatti caratteristiche della massoneria idonee a favorire contatti tra gli ambienti mafiosi e quelli istituzionali.

I primi importanti riscontri in ordine alla effettiva sussistenza di rapporti stabili tra logge massoniche "coperte" e "cosa nostra" si traggono dalla vicenda giudiziaria relativa al circolo "Scontrino" di Trapani, vicenda che ha avuto come oggetto di attenzione fatti risalenti alla prima metà dei 1980; le attività del centro "Scontrino" risultarono essere gestite dal Prof. Giovanni GRIMAUDDO, a cui tutti gli iscritti

facevano capo per ogni genere di richiesta o istanza quali il procacciamento di voti o favori per i politici ed i vari mafiosi che facevano parte. All'interno del circolo "Scontrino" operavano sette logge ufficiali ricomprese nell'obbedienza del "Grande Oriente d'Italia".

Le indagini portarono all'acquisizione di documentazione comprovante l'esistenza di una loggia "coperta", facente capo al GRIMAUDDO i cui componenti non erano noti agli appartenenti alle logge "ufficiali" ma avevano contatti con una loggia simile di Palermo, ovvero "coperta", facente capo al noto commercialista di RIINA Giuseppe MANDALARI.

La particolarità locale è data dalla confluenza di diversi di questi personaggi e di soggetti appartenenti a Cosa Nostra (come Vincenzo Virga, Mariano Agate, Natale L'Ala, Vincenzo Sinacori) all'interno della massoneria trapanese e del "Circolo Scontrino", dove avevano costituito una loggia segreta denominata "Iside 2".

Non meno inquietanti sono i tentativi di costituire partiti politici facenti capo ad esponenti della massoneria e di "cosa nostra"; a tal proposito, relativamente al 1994, si cita il movimento SICILIA LIBERA che, anche a Trapani, come nel resto della regione, per volontà del VIRGA Vincenzo, del BRUSCA Giovanni, del BAGARELLA Leoluca, e del CANNELLA Tullio, era destinato ad avere propri accoliti tra alcuni dei principali imprenditori di questo centro, quali l'architetto SCIACCA Gioacchino o il consulente del lavoro MARCECA Giuseppe, entrambi rei confessi.

Anche se allo stato va pure detto che non vi sono elementi per affermare la permanenza di questa presenza bisogna rilevare che gli investigatori hanno fatto presente alla Commissione di continuare a monitorare con attenzione questa fenomenologia ritenendola un elemento cogente.

La mafia trapanese palesa inoltre una pericolosa capacità di attivarsi allo scopo di condizionare il corso della giustizia.

Un esempio è dato dal tentativo, risalente al 1992, esperito da BASTONE Giovanni "uomo d'onore" della "Famiglia" di Mazara del Vallo per influire su di un processo che lo riguardava.

Condannato in 2° grado di giudizio per tentato omicidio, nel corso di indagini esperite sul finire del 1992 emergeva come egli tentasse di influire sul procedimento a suo carico presso la Corte di Cassazione e come egli si occupasse con l'avv. BUSCEMI di rapporti con i servizi segreti, alterati dopo le stragi del '92, nonché della di pianificare investimenti miliardari in Algeria ed a Malta per centinaia di miliardi che - dichiarava il BASTONE - sarebbero stati forniti dalla mafia.

Analoghe considerazioni possono essere tratte dal ruolo di collegamento con il mondo della politica attribuito da numerose risultanze investigative ai cugini SALVO di Salemi ed ai contatti internazionali con il Libano intrattenuti dal tesoriere mazarese di RIINA, oggi defunto, MESSINA Francesco detto mastro Ciccio.

Nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione negli ultimi anni, questa continua a dimostrare una fortissima vitalità fondata su ampie risorse umane e finanziarie: essa è, così, in grado di far fronte alle attività repressive e di rimpiazzare i vuoti determinatisi nella sua struttura organizzativa. In atto, le cosche mafiose della provincia stanno vivendo una fase di riorganizzazione e di ricostituzione degli organigrammi interni, secondo un rigido schema familiare; nel senso che i vuoti lasciati dai vari capi arrestati vengono colmati da parenti più stretti. Così, per esempio, a Mazara del Vallo a Mariano Agate è subentrato il figlio o il fratello; a Trapani, il posto di Vincenzo Virga è stato preso dai figlie quindi dall'imprenditore PACE Francesco arrestato dalla Polizia il 24 dicembre 2005; lo stesso è avvenuto ad Alcamo con i Melodia.

Dalla citata analisi si rilevano i seguenti dati salienti della presenza mafiosa nel territorio della provincia:

- ⇒ diminuzione del numero dei latitanti più pericolosi (negli ultimi 5 anni la sola squadra mobile di Trapani ha arrestato 8 tra i latitanti più pericolosi al livello regionale e nazionale) ;
- ⇒ decremento progressivo dei fatti omicidari di stampo mafioso (dovuto alla vaste operazioni di p.g. eseguite ed alle nuove strategie mafiose) ;
- ⇒ numero costante degli attentati a scopo estorsivo (il numero si interrompe drasticamente ad ogni operazione di p.g. per poi riprendere dopo alcuni mesi);
- ⇒ decremento delle tossicodipendenze e dello spaccio di eroina e contestuale aumento dello spaccio e del consumo di cannabinoidi e cocaina ;
- ⇒ lieve decremento dei reati contro il patrimonio ;
- ⇒ aumento della constatazione dei reati contro i minori o in materia di violenza sessuale (favorito dalla creazione dell'apposita sezione speciale e dalla maggiore sensibilità sociale);
- ⇒ aumento del ricorso alla violazione delle normative sugli appalti da parte degli imprenditori (in particolare turbativa d'asta aggravata e violazione del norme sul subappalto) .

Anche nella provincia di Trapani il controllo mafioso del territorio si realizza con l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia, dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti etc.), sino all'omicidio che, rispetto a qualche anno fa, viene utilizzato solo come *extrema ratio*, essendo non del tutto compatibile con l'attuale strategia di "mimetizzazione" adottata dall'organizzazione.

Non va sottaciuto peraltro come la consorteria trapanese ricorra quando la necessità di una strategia lo richieda a manifestare la propria forza militare per esercitare la propria autorità di anti - Stato giungendo ad assumere connotazioni eversive, fino all'adozione di tecniche d'azione mutate dal terrorismo politico.

Non si può, a tal proposito, non ricordare l'omicidio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani dott. Gian Giacomo CIACCIO MONTALTO, avvenuto nel 1983, né l'autobomba fatta esplodere nel 1985 con cui si tentò di uccidere il Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Carlo PALERMO e che, invece, uccise una donna ed i suoi figli.

Più recentemente si ricordano l'attentato alla vita del dottor Calogero GERMANA, dirigente dei Commissariato della P. di S. di Mazara del Vallo, avvenuto il 14.9.92, l'omicidio della guardia penitenziaria MONTALTO Giuseppe, in servizio presso il carcere di Palermo, avvenuto in Trapani il 23.12.95 e l'attentato dinamitaro in danno della dottoressa Anna Maria MISTRETTA, già dirigente dell'Ufficio misure di prevenzione della Questura.

Una così radicata contrapposizione allo Stato ha condotto la mafia trapanese, in particolare le famiglie di Castelvetro e Mazara, ad affiancare cosa nostra palermitana nell'esecuzione della strategia stragista che, nel 1993, vide per la prima volta i gruppi di fuoco dell'organizzazione mafiosa trasformarsi in unità di terroristi che si muovevano sul territorio nazionale realizzando attentati in cui venivano impiegati centinaia di chilogrammi di esplosivo.

Talvolta, la pressione sugli organi dello Stato ha riguardato le persone dei collaboratori di giustizia; al riguardo si rammenta il coinvolgimento operativo della famiglia di Trapani, nel sequestro del piccolo DI MATTEO Giuseppe, figlio del più noto Santino.

Non può essere trascurata la più volte manifestata volontà delle famiglie mafiose del Trapanese di costituire una lista di soggetti ritenuti scomodi da attenzionare ai fini di una eventuale ritorsione, annoverante Funzionari di Polizia, investigatori appartenenti a Polizia e Carabinieri, Magistrati,

esponenti del Sindacato, così come vari collaboratori di giustizia e numerose intercettazioni ambientali hanno evidenziato.

Il problema carcerario è sempre stato a cuore all'organizzazione criminale al punto tale che, ultimamente, molte *lamentele* sarebbero state prodotte da detenuti, inducendo, persino, i vertici di "Cosa Nostra" ad attente risoluzioni che tenessero conto degli errori commessi nel passato, conseguenza della politica "stragista" che ha caratterizzato la vita del sodalizio negli anni "90.

Tali considerazioni si fondano su dati processualmente acquisiti e, in particolare, va ricordata la significativa conversazione ambientale del 2 agosto 2000, tra Pino LIPARI e Salvatore MICELI, che faceva riferimento ad una pregressa riunione di mafia intercorsa tra Bernardo PROVENZANO, Pino LIPARI stesso, Antonino GIUFFRÈ, Antonino CINA' e Salvatore LO PICCOLO, nel corso della quale, tra le altre cose, venne commentata l'assoluta necessità di ricompattamento dell'organizzazione, prevedendo iniziative che, in qualche modo, potessero incidere sul problema carcerario.

Si sono registrati atteggiamenti di detenuti mafiosi posti in essere con la precipua finalità di ottenere benefici carcerari che, in qualche modo, alleviassero il regime detentivo "duro". Tra i più importanti, come noto, si ricorderanno:

- ⇒ il fenomeno della c.d. "politica della dissociazione" sostenuta, dal 2000 in avanti, da esponenti dell' "ala moderata" riconducibile a Bernardo PROVENZANO, quali Pietro AGLIERI, Salvatore BUSCEMI, Giuseppe FARINELLA, sfociato, da ultimo, in una lettera proprio di Pietro AGLIERI inviata a varie A.G.;
- ⇒ l'iniziativa assunta dal boss mafioso Leoluca BAGARELLA, il 12 luglio 2002 durante un'udienza di un processo a Trapani, rivolta, a nome di tutti i detenuti del carcere dell'Aquila, al mondo politico, al Ministero della Giustizia ed ai magistrati di sorveglianza, quindi a tutte le Autorità istituzionalmente preposte a intervenire, a diversi livelli, in tema di problematiche carcerarie, con esplicito riferimento all'asserita strumentalizzazione subita per opera delle diverse forze politiche che hanno "*umiliato, vessato e usato i detenuti mafiosi come merce di scambio*";
- ⇒ la successiva entrata in scena, dopo 3 giorni dalla "petizione" di BAGARELLA, di 31 detenuti mafiosi, anche di altre estrazioni criminali, sottoposti al regime carcerario differenziato dall'art. 41 bis Ord. Pen. che hanno fatto pervenire al segretario dei Radicali italiani una lettera aperta con la quale hanno inteso protestare vivamente contro il comportamento di avvocati penalisti, già loro difensori ed ora parlamentari;
- ⇒ un fronte compatto, per quest'ultimo profilo, contro il problema del 41 bis sostenuto da detenuti esponenti della criminalità organizzata sostanziatosi in scambi di informazioni, comunità di intenti e di atteggiamenti, per protestare vibratamente contro le rigide prescrizioni normative subite all'interno delle strutture carcerarie. Tali ultime considerazioni si fondano anche sulla lettura delle dichiarazioni rese dal boss Luigi GIULIANO, *capo storico* della camorra, ritenuto uno dei promotori del *cartello criminale* denominato "Nuova Famiglia", al punto tale che, per attuare il loro progetto di sostanziale abolizione del 41 bis, i detenuti avrebbero mandato messaggi e direttive all'esterno per imporre tregue e per fare in modo che guerre di mafia non intralciassero la realizzazione in concreto del progetto.

Gli atteggiamenti sostenuti prima da esponenti dell'ala moderata, in ossequio alla strategia di "*moderazione ed inabissamento*" che, da diverso tempo, sembra ispirare la vita di "Cosa Nostra" e

successivamente quelli riferibili a Leoluca BAGARELLA, esponente massimo dell'ala stragista, possono sostanzialmente configurarsi come due distinti percorsi per ottenere l'attenuazione del regime previsto dall'art. 41 bis dell'Ord. Pen..

Tali iniziative venivano intraprese mentre erano in corso forti dibattiti nella politica e nel parlamento sul mantenimento o meno del regime detentivo carcerario sfociato nell'attuale formulazione dell'art. 41 bis O.P. .

Non si deve dimenticare che la "petizione di BAGARELLA" viene fatta in occasione di un processo celebrato proprio a Trapani e non si può non considerare che questi disponeva di pericolosissimi "gruppi di fuoco" su quel versante disposti a commettere qualsiasi delitto per suo conto.

Nello specifico, sul problema carcerario, sono emersi elementi che inducono a qualificare come determinante il ruolo assunto dai detenuti nelle direttive impartite per la gestione delle attività illecite realizzate sul territorio, persino anche attraverso rapporti indiretti con latitanti, avvalendosi per la veicolazione dei messaggi esterni dei prossimi congiunti. Il tutto realizzato prendendo le distanze dai sostenitori della cd. "politica della dissociazione", ritenuta da Mariano AGATE, come già menzionato, una *infamità* ed un fenomeno analogo al "*pentitismo*", vicenda per la quale sarebbe stato persino avviato una discussione tra Mariano AGATE stesso e uno dei fratelli GRAVIANO in un momento di codetenzione.

In particolare, si starebbe registrando:

1 - *una diversa impostazione strategica, almeno fino a poco tempo fa, nell'affrontare il problema del regime del carcere duro all'interno di Cosa Nostra, riferibile, da una parte, all'ala moderata che avrebbe cercato di risolvere il problema attraverso il metodo dialettico della c.d. "politica della dissociazione", dall'altra, all'ala stragista, che avrebbe richiamato, con la petizione di BAGARELLA, l'attenzione delle Istituzioni con velate minacce. Ciò indurrebbe a ritenere ancora incerte le strategie evolutive di Cosa Nostra nell'affrontare il problema in argomento, anche perché parrebbe non ancora compiutamente definito il processo di ricompattamento dell'organizzazione tra detenuti e esponenti in libertà ;*

2 - *la conferma che i boss mafiosi detenuti gestiscono dal carcere i patrimoni delle loro famiglie fino al punto di formulare precise direttive per dissimularne il possesso.*

3 - *la conferma che i boss mafiosi detenuti abbiano assolutamente necessità di interloquire con l'esterno utilizzando come veicoli di informazione i familiari, mantenendo anche rapporti con avvocati e con soggetti non individuati anche allo scopo di conoscere e ricevere notizie circa ogni iniziativa avviata in tema di inasprimento penitenziario . Chiari i riferimenti in questo senso emersi dalle indagini.*

4 - *la conferma che i detenuti mafiosi impartiscano direttive dal carcere per la gestione delle attività illecite incidendo sulle dinamiche dell'organizzazione. Mariano AGATE impartisce precise direttive al figlio Epifanio per la gestione delle attività illecite avendo peraltro, tramite questi, contatti con il super latitante Matteo MESSINA DENARO (l'olio) il quale interpellato in proposito avrebbe espresso sulle strategie riferibili alla "famiglia" trapanese l'intendimento di "preservare" l'attuale stato delle cose. Il detenuto Andrea GANCITANO comanderebbe dal carcere;*

5 - *la conferma che i detenuti mafiosi continuino ad utilizzare nelle loro conversazioni linguaggi criptici (libri, eventi sportivi, squadre di calcio), Mariano AGATE parla di un libro nella conversazione con il figlio Epifanio. Francesco TAGLIAVIA fa riferimento ad acquisti pregressi della maglia dell'Inter. Tutto ciò induce a ritenere che tali sistemi non siano altro che escamotage utilizzati per veicolare informazioni riservate all'esterno delle strutture carcerarie;*

6- *la conferma che, nonostante, il regime delle rigide prescrizioni e gli isolamenti relative al 41 bis, le notizie tra i detenuti veicolino all'interno del carcere con una certa facilità. Le conversazioni di Giuseppe GRAVIANO dalla finestra sono*

sintomatiche, così come quelle sostenute da Mariano AGATE, attraverso le stesse modalità con il codetenuto Giuseppe GUTTADAURO.

Nello specifico, per ciò che attiene all'ergastolano AGATE Mariano, uno dei boss di cosa nostra più fedeli al RIINA e quindi all'ala stragista, nonché al suo capo decina, anch'egli condannato all'ergastolo, BASTONE Giovanni (cui recentemente è stato revocato il regime ex art. 41 bis) è opportuno sintetizzare alcuni spunti di dialoghi intercorsi nel 2002 con i rispettivi figli AGATE Epifanio e BASTONE Antonino (entrambi oggi detenuti e rinviati a giudizio per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti nel procedimento c.d. IGRES) intercettati durante i colloqui carcerari nel contesto della indagine antimafia denominata IGRES.

Le conversazioni, seppur di difficile lettura, attesi i palesi espedienti criptici e semantici adottati per sviare sistematicamente l'oggetto principale del dialogo, sono estremamente significative per i loro diversi aspetti e tendono, appunto, a dimostrare l'influenza dei detenuti nel mondo esterno al carcere.

Durante i dialoghi gli indagati fanno spesso riferimento a soggetti indicati cripticamente come "quell'avvocato" o "l'altro avvocato" senza porli in relazione a vicende processuali, ma, piuttosto, ad argomenti relativi alla temuta dissociazione ed al 41 bis .

L'AGATE ed il figlio Epifanio commentano il progetto di dissociazione proposto anche all'AGATE parlando in premessa dei motivi che potrebbero aver determinato il trasferimento dell'AGATE dalla Casa Circondariale di Tolmezzo dopo trenta giorni di detenzione.

I due fanno riferimento ad un incarico non assolto da parte di un "avvocato" e di un altro avvocato di sesso femminile; si allude all'attesa di una reazione da parte di taluni non meglio indicati ambienti di cui è a conoscenza il solo AGATE e quindi verosimilmente attinente all'ambiente carcerario. L'AGATE riferisce al figlio che v'è stato un primo avvio del discorso e che è necessario dare altri segnali "perché è una presa in giro".

L'AGATE dava disposizione al figlio di mandare i propri saluti a due soggetti cripticamente indicati come UVA (Racina) e OGGHIU (olio), identificati con certezza nei capi mandamento Andrea MANCIARACINA (poi catturato) e Matteo MESSINA DENARO Matteo (tuttora latitante), con i quali Epifanio manteneva contatti.

Vengono formulate specifiche direttive per il mantenimento dei rapporti tra Epifanio AGATE e soggetti mafiosi del mandamento di Trapani .

Relativamente a tale discorso l'AGATE prima - intuendo che poteva essere stato comprensibile - cambiava subito argomento facendo poi capire che si trattava di una questione vitale . Infatti, Mariano Agate diceva al figlio "quattro parole", "prima e seconda", segnando col dito sul vetro il segno della croce, intervallando tra il segno verticale e quello orizzontale un gioco delle dita, cambiando repentinamente argomento, utilizzando il termine criptico *libro*, analogamente ai detenuti palermitani.

Viene fatto continuo accenno ai contatti epistolari tra Mariano AGATE ed il Giovanni BASTONE, del quale alludono cripticamente alla continua opera di comunicazione a mezzo posta con associazioni e soggetti impegnati per l'abolizione del 41 bis.

I due AGATE trattano l'argomento dei detenuti dissociati di cui il Mariano AGATE critica la perdita di dignità.

L'AGATE Epifanio fa riferimento ad un soggetto appellandolo "dell'acqua" che aveva chiesto un parere allo stesso AGATE Mariano sul problema della dissociazione. Mariano aggiunge di riferire al

“Cocodrillo” se sa niente di quella cosa. Quindi chiede cosa ne pensi “l’olio”, ovvero il latitante MESSINA DENARO, ed il figlio replica di non avere saputo “niente”.

Relativamente allo stesso argomento, l’AGATE chiarisce al figlio di essere interessato “*sapere qualche cosa ...*” ma Epifanio spiega di non essere in possesso di notizie dettagliate ; l’AGATE ed il figlio convengono che la situazione più “*seria*” sia a Roma presso il carcere di *Rebibbia*.

Il Mariano fa riferimento ripetuto a ad uno dei GRAVIANO con il quale l’AGATE, in un momento di codetenzione, avrebbe discusso sull’argomento della dissociazione.

Mariano AGATE, poi, informa il figlio di essere in contatto con il detenuto Andrea GANCITANO (*‘ntracina*), killer dell’organizzazione, che presso il suo carcere “*comanda*” e con il quale l’AGATE sta discutendo il problema della dissociazione, questione che, secondo l’AGATE, *va trattata in modo “pulito”*. AGATE aggiunge anche che il GANCITANO si sta attivando per *arrivare* a dei non meglio indicati personaggi e chiede al figlio di cercare di sapere quale sia l’opinione di altri soggetti.

Al riguardo, Epifanio AGATE diceva al padre che ha parlato con quell’ “*avvocato*” indirettamente, poichè non è *possibile parlare direttamente* con quello “*dell’olio*”, ovvero Matteo MESSINA DENARO, ed in ogni caso lui ha riferito quanto gli aveva detto il padre. AGATE spiega al figlio di notiziare MESSINA DENARO anche sui problemi relativi al GANCITANO e a soggetti con questi detenuti .

Sono stati disvelati anche i rapporti intrattenuti in carcere tra l’AGATE Mariano ed il dottore GUTTADAURO Giuseppe fratello di GUTTADAURO Filippo, a sua volta cognato del MESSINA DENARO Matteo.

Da parte sua il Giovanni BASTONE si informa se l’AGATE sia a conoscenza del suo impegno nello studio degli atti processuali. Per altro argomento Antonino BASTONE risponde che l’AGATE era “*seccato*” a causa di una discussione che sarebbe stata sostenuta con uno dei fratelli GRAVIANO, in materia di dissociazione, contro la quale l’AGATE aveva assunto una posizione di chiusura che aveva scontentato il resto di quei sodali di Cosa Nostra implicati nella trattativa (“*si... lui ha preso subito una posizione ferma... e ci sono rimasti un po’ male...*”).

Vengono formulati ripetuti riferimenti a legali incaricati di seguire l’andamento di iniziative parlamentari sulla dissociazione oltre che a fornire gli eventuali nominativi dei politici responsabili delle varie iniziative parlamentari. Inoltre, l’AGATE dava mandato al figlio di contattare alcuni legali onde seguire gli esiti della legge relativa alle modifiche dell’art. 41 bis. Reg. pen. cui il detenuto specificava di “*tenere*” lasciando intendere di avere dato apposito mandato di seguire l’andamento dei lavori ai medesimi professionisti cui il detenuto dava al figlio l’incarico di riferire che i medesimi progetti di legge lo lasciavano fino a quel momento “*contento*” .

Va poi detto che nell’ambito di diversi procedimenti penali sono emersi elementi probatori riguardanti l’esistenza di rapporti fra Cosa Nostra e diversi rappresentanti delle professioni, della politica, delle istituzioni e della P.A., che attestano la perdurante capacità dell’organizzazione mafiosa di infiltrare il tessuto economico e sociale della provincia di Trapani.

Sovente, nell’ultimo triennio, le indagini soprattutto mirate ad accertare interferenze di “cosa nostra” nel settore della pubblica amministrazione locale, ed in particolare Trapani sulla regolarità del sistema degli appalti indetti da vari Enti locali di questa Provincia, con l’esame delle pratiche di gestione relative un numero ingente di lavori pubblici aggiudicati negli ultimi anni, hanno portato alla luce diversi casi di corruzione tra pubblici amministratori contigui alle cosche locali in special modo per addivenire alla sistematica turbativa del sistema degli appalti.

Degna di menzione è, in particolare, la vicenda processuale più volte richiamata nelle audizioni trapanesi, denominata “operazione Tempesta”, che aveva portato nel luglio del 2004 all’arresto di 23 soggetti fra Castellammare del Golfo e Alcamo, ivi compreso il comandante della Polizia municipale di Castellammare del Golfo. L’oggetto dell’indagine riguardava la costituzione di un vero e proprio comitato d’affari, nel quale erano ovviamente coinvolti diversi personaggi appartenenti al *mandamento* mafioso di Alcamo e Francesco Domingo, capo riconosciuto della *famiglia* mafiosa di Castellammare del Golfo, che aveva il compito di individuare gli imprenditori che dovevano essere taglieggiati e quelli che dovevano aggiudicarsi gli appalti pubblici della zona e che dovevano pagare il “pizzo”. Nell’ambito di questa vicenda s’inseriscono altri episodi, che vanno qui ricordati perché offrono una concreta dimostrazione delle capacità d’infiltrazione dell’organizzazione mafiosa. E’, infatti, emerso che, in occasione delle elezioni amministrative dell’anno 2002, un tale Fiordilino, candidato al consiglio comunale di Castellammare del Golfo, aveva chiesto il sostegno di Francesco Domingo, capo della *famiglia* mafiosa di Castellammare del Golfo, anche se poi non era stato eletto. Lo stesso Domingo era riuscito a ottenere l’intervento del comandante della Polizia municipale di Castellammare del Golfo per superare alcuni ostacoli che impedivano che una villa comunale venisse utilizzata per un’attività commerciale riconducibile alla sua famiglia e intestata a un prestanome. Più recentemente le indagini hanno avuto un ulteriore sviluppo, che nel gennaio di quest’anno ha portato all’arresto di Antonino Palmeri, dirigente dell’Ufficio Tecnico Comunale del Comune di Castellammare del Golfo (procedimento n. 13894/01 RGNR, ordinanza del GIP presso il Tribunale di Palermo del 13 gennaio 2005), in quanto sono stati accertati diversi elementi che dimostrerebbero il permanente asservimento della struttura tecnica del Comune ad interessi riconducibili all’organizzazione mafiosa mediante la distorsione dei poteri e delle facoltà connessi al pubblico ufficio ricoperto dallo stesso Palmeri e da Vincenzo Bonventre, funzionario responsabile del Settore Abusivismo e Condoni dello stesso Comune, pure tratto in arresto.

Da questa indagine, emerge, pertanto un contesto collusivo devastante, tale da meritare una immediata decisione da parte del Ministero dell’Interno l’ipotesi di accesso ispettivo per la verifica di condizionamenti mafiosi. Si rilevano due fatti che meritano una attenzione particolare della commissione parlamentare antimafia. Il ritardo con cui si sta procedendo in tale verifica tanto che ancora non si conoscono a distanza di quasi un anno le determinazioni del Governo sullo scioglimento del Comune.

L’altro fatto da verificare è se in tale ritardo possa aver influito il passaggio di alleanze del sindaco da posizioni più vicine al Presidente della Provincia Giulia ADAMO (vicina al ministro MICCICHE’ e notoriamente in contrasto con il sen. D’ALI’) a quelle direttamente collegate con il predetto sottosegretario che stranamente si sono prodotte subito dopo la fase di accesso avviata nel marzo 2005.

Tale rapporto di corruzione si esteso anche agli appalti relativi al settore dei R.S.U. nel Comune di Trapani, come hanno dimostrato indagini condotte nel 2001 (op. NETTEZZA URBANA) e nel 2002, allorquando sugli sviluppi investigativi della tematica ECOMAFIA, nella mattinata del 25.6. 2002. Agenti della Squadra Mobile e del Nucleo di PT della Guardia di Finanza di Trapani hanno dato luogo ad una vasta operazione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti pubblici connessi all’ambiente, sequestrando le imprese che tramite il controllo di “cosa nostra” si sono aggiudicate vari appalti nel settore dello smaltimento dei R.S.U. dei Comuni di Trapani ed Erice.

Secondo quanto riferito dai magistrati trapanesi nell’audizione del 26 ottobre 2004, sono emersi elementi connotanti una infiltrazione della criminalità nel settore degli appalti pubblici e della raccolta e trattamento dei rifiuti solidi urbani. Il relativo procedimento penale è stato caratterizzato dall’arresto, nel 2001, di tutti i soggetti di riferimento del mandamento di Trapani, nonché dalla confisca e dal sequestro di sei società che si occupavano della gestione dei rifiuti solidi urbani. Lo stesso

procedimento ha anche posto in luce il controllo mafioso su tutti gli appalti del settore nella nettezza urbana.

In commissione su richiesta di diversi commissari, sono emerse le infiltrazioni nel settore della sanità. A partire dall'omicidio di CAPIZZO Giuseppe di Mazara del Vallo risultato vicino al politico locale e sorvegliato speciale di ps, ex deputato regionale, GIAMMARINARO Giuseppe, candidato alle regionali del 2001 nella lista "biancofiore" a sostegno del CUFFARO.

La commissione dovrebbe approfondire il sistema degli appalti gestiti dalle aziende sanitarie, il ruolo dei politici del livello del GIAMMARINARO nella intermediazione politica al fine di individuare i responsabili amministrativi, i dirigenti sanitari ed i primari e inoltre va verificata la gestione della sanità privata nel settore delle aziende di riabilitazione ed assistenziali.

Per le aste pubbliche veniva applicato il seguente sistema: *"Cosa Nostra controllava dall'esterno tutti gli imprenditori che erano ad essa asserviti e quindi presentavano offerte preventivamente concordate, per cui – nonostante le carte fossero regolari – era Cosa Nostra a decidere a monte chi dovesse aggiudicarsi l'appalto"*.

Per ciò che concerne lo sforzo costante intrapreso da "cosa nostra" per condizionare esponenti della politica locale un provvedimento restrittivo ha riguardato anche l'ex senatore PIZZO Pietro, presidente del Consiglio comunale di Marsala, ritenuto responsabile del reato di cui all'art. 416 *ter* C.P., in relazione all'art. 416 *bis*, per avere ottenuto la promessa da parte di esponenti dell'associazione di tipo mafiosa denominata *Cosa Nostra* e segnatamente di CONCETTO Mariano e per il suo tramite di BONAFEDE Natale, rappresentante della locale famiglia mafiosa di Marsala, di avere procurati voti, a fronte dell'erogazione della somma di 100 milioni di vecchie lire, in favore del figlio FRANCESCO candidato nella lista del "Nuovo PSI" alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana del 24 giugno 2001; promessa in concreto attuata attraverso il procacciamento di voti da parte di appartenenti a quel sodalizio .

Le indagini relative alla fase II ed alla recente fase III del progetto PERONOSPORA hanno evidenziato la contiguità mafiosa dei deputati regionali UDC COSTA Davide e NORINO Fratello, mentre per quanto riguarda l'amministrazione comunale è stato tratto in arresto per concorso in associazione mafiosa il presidente del consiglio Comunale PIZZO Pietro e l'ex capo dell'ufficio appalti ESPOSTO Rosario. Un consigliere comunale dell'UDC LAUDICINA Vincenzo è indagato ed ha reso dichiarazioni confessionarie in ordine alle proprie responsabilità oltre che dei soggetti ora citati.

Le indagini non hanno, invece, allo stato evidenziato responsabilità o episodi di condizionamento riguardanti esponenti della, anzi risulta che il Sindaco GALFANO, richiesto da Magistrati e funzionari di Polizia, ha fornito una preziosa e coraggiosa collaborazione alle indagini riferendo alcuni tentativi di interferenza avviati da elementi mafiosi ed ha anzitempo autonomamente sollevato dall'incarico il citato ESPOSTO .

Dopo le citate operazioni il consiglio Comunale si è sciolto volontariamente grazie all'impegno dei consiglieri del centro-sinistra e di una parte del centro-destra . E' stato nominato un commissario dalla Regione, mentre il Ministero dell'Interno ha comunque avviato immediatamente le procedure per l'accesso ispettivo con una dinamica molto diversa da quella sinora adottata per il comune di Castellammare dove l'avvio delle ispezioni prefettizie è iniziato solo dopo un anno dalla inchiesta giudiziaria senza pervenire ancora ad una determinazione

Anche le figure di Francesco Canino e Francesco Spina (il primo più volte deputato e assessore presso l'Assemblea Regionale Siciliana, il secondo già segretario provinciale del partito della Democrazia Cristiana e parlamentare nazionale) hanno formato oggetto di attenta valutazione a causa dei loro rapporti con l'organizzazione mafiosa trapanese capeggiata da Vincenzo Virga. Dalle notizie acquisite

emerge in particolare il ruolo centrale svolto dal Francesco Canino non solo nell'ambito delle vicende politiche trapanesi (egli era il punto di riferimento di numerosi soggetti impegnati politicamente e, secondo alcune fonti, continua tuttora ad esserlo), ma anche in seno a un vero e proprio comitato d'affari, del quale facevano anche parte diversi imprenditori e alcuni mafiosi come il Virga o i Coppola di Locogrande, che gestiva la spartizione illecita degli appalti pubblici della zona. Merita di essere ricordata in proposito la vicenda relativa all'arresto in flagranza nell'anno 2000 per concussione dell'assessore comunale Vito Conticello (trovato in possesso della somma di denaro di 10 milioni di lire consegnatagli da alcuni imprenditori per un piccolo appalto), il quale ha poi confessato di essersi messo a disposizione di Cosa Nostra per farle ottenere appalti e che il soggetto di riferimento nel settore della nettezza urbana era Leonardo Coppola, presentatogli fin dai primi anni '90 proprio da Francesco Canino come un imprenditore che doveva essere aiutato. Ebbene è stato accertato che, dopo l'arresto del Conticello, il Canino era intervenuto sugli assessori comunali dell'epoca per ottenere le loro dimissioni, paventando che l'indagine penale potesse estendersi. Come è stato accertato che, dopo l'arresto nel 2001 del sindaco di Trapani, Antonino Laudicina¹, la DIGOS di Trapani aveva proposto lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose mentre il Canino aveva contemporaneamente fatto pressioni per giungere allo scioglimento del consiglio comunale al fine di passare direttamente alla fase commissariale ed evitare lo scioglimento per mafia.

Né può essere dimenticata la figura dell'ex deputato Giuseppe GIAMMARINARO, più volte citato, già presidente dell'U.S.L. di Mazara del Vallo, indicato da diversi "collaboranti" come persona "vicina" alla famiglia mafiosa di Mazara del Vallo; in particolare al suo capo Francesco Messina detto "mastro Ciccio" e per questo sottoposto a misura di prevenzione antimafia personale. Durante la missione della commissione antimafia a Palermo, nell'audizione del presidente della regione CUFFARO, è emerso la frequentazione del presidente e del GIAMMARINARO mentre questi era sottoposto al provvedimento giudiziario, frequentazioni rivendicate con particolare orgoglio e convinzione. Si sottolinea inoltre che il GIAMMARINARO, candidatosi alle elezioni regionali del 2001 nella lista "biancofiore", ha potuto partecipare a tale competizione per un ritardo di circa un mese nella notifica del provvedimento giudiziario che lo sottoponeva alla misura di prevenzione di sorvegliato speciale .

Sempre nel marsalese emerge anche, il più ampio contesto entro il quale è nato e si è sviluppato il patto politico-mafioso che, in realtà, ha finito con il riguardare progressivamente anche Davide COSTA eletto alle regionali del 2001 nel "listino" del Presidente Cuffaro ed assessore alla Presidenza e arrestato nel corso della fase III del progetto "PERONOSPORA" per il reato di concorso in associazione mafiosa, nonché il deputato regionale UDC FRATELLO Onofrio raggiunto da avviso di garanzia per il reato di concorso in associazione mafiosa, e reati connessi. Quest'ultimo ha recentemente depositato istanza di patteggiamento per il reato contestatogli.

Sul versante complessivo del contrasto all'infiltrazione e alla manipolazione delle procedure di appalto, va sottolineata l'attività di monitoraggio e controllo dispiegata, non solo al fine di verificare e contrastare l'infiltrazione degli interessi mafiosi nel sistema economico imprenditoriale antimafia, dalle forze di polizia.

In tale senso si evidenziano le indagini che hanno portato al disvelamento di quindici casi di concussione presso la Provincia di Trapani, all'arresto di Antonino PALMERI, dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale del Comune di Castellammare del Golfo, all'arresto dell'ingegnere capo della Provincia regionale GRILLO per cottimi fiduciari, di un tecnico del comune di San Vito lo Capo e di Filippo MESSINA responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Trapani; questi ultimi hanno reso

¹ Il Laudicina è stato condannato, unitamente al capo di gabinetto e segretario generale del Comune di Trapani, nonché ad alcuni assessori e consiglieri comunali, "per essersi adoperato, manipolando l'applicazione della norma, per assegnare a una cooperativa sociale denominata 'Giustizia sociale' la gestione degli asili nido del comune" (v. audizione prefetto di Trapani in data 25.10.2004).

ampie dichiarazioni confessorie ammettendo il sistematico ricorso alla turbativa d'asta per molti incanti indetti negli ultimi anni dalla Provincia regionale e dal Comune di Trapani.

Tuttavia, nel corso delle rispettive audizioni, nè la professoressa Giulia Adamo, presidente della provincia di Trapani, nè l'avvocato Girolamo Fazio, sindaco di Trapani, hanno saputo analizzare il ruolo che "cosa nostra" ha svolto negli appalti di rispettiva competenza e non hanno saputo dare spiegazioni convincenti rispetto alle questioni che commissari della opposizione e della maggioranza hanno sollevato.

La prima, in particolare, non ha fornito sufficienti informazioni e chiarimenti sulle vicende di turbativa degli appalti che hanno coinvolto gli ingegneri CASCIA Salvatore e GRILLO Battista, entrambi designati direttamente dalla ADAMO. Addirittura il CASCIA è stato nominato attraverso la procedura di mobilità da altro ente nonostante dentro l'organico della provincia vi fosse una platea di tecnici di qualificata esperienza. Non risulta alla commissione che la ADAMO abbia posto in essere alcun atto di indirizzo amministrativo tendente a definire una doverosa vigilanza dell'ente sugli appalti.

Inoltre, l'amministrazione ADAMO non si è mai costituita parte civile in tutti i processi mafia. E' da notare inoltre che presso la giunta ADAMO sono presenti i diretti riferimenti - perchè da essi segnalati - dall'on. COSTA, dall'on. CANINO e dall'on. GIAMMARINARO e dall'on. FRATELLO tutti coinvolti in pesanti inchieste giudiziarie per collusioni mafiose.

Infine è da rilevare che l'amministrazione ADAMO non abbia mai recepito in atti amministrativi l'apposito atto di indirizzo del consiglio provinciale che in data 14.4.2005 ha definito una serie di punti strategici ai fini del controllo negli appalti e nel sostegno alle imprese confiscate.

Ancora, soprattutto per grandi appalti come la funivia, la galleria di Favignana e varie importanti arterie provinciali gli esiti della recente operazione "Progetto Mafia Appalti Trapani", del 24 novembre 2005, per come addotto espressamente dal GIP distrettuale, hanno posto in evidenza la necessità di approfondimenti investigativi che sono, come si legge nella Ordinanza custodiale, in corso da parte degli organismi inquirenti per evidenti episodi di turbativa.

Il Sindaco di Trapani ha invece fornito un contributo conoscitivo sull'attuale funzionamento della macchina comunale, a partire dai precedenti sistemi di reclutamento del personale, basati in larga parte su criteri clientelari, fino alla decisione di stabilire la rotazione di tutti i dirigenti e di tutti i funzionari dell'amministrazione comunale e di istituire una commissione disciplinare, dalla creazione dell'Ufficio dei pubblici appalti fino alle vicende legate alla nascita dell'A.T.O. per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Sul punto va detto che lo stesso primo cittadino è attualmente sotto processo proprio per un episodio di minacce rivolte ad uno dei responsabili dell'ATO. E' da sottolineare inoltre che l'unico funzionario confermato nella rotazione che - a detta del sindaco - ha coinvolto l'intero apparato amministrativo, sono stati l'ing. Filippo MESSINA (capo ufficio tecnico successivamente tratto in arresto) ed il segretario comunale GALFANO (già condannato per il reato di falso e turbativa d'asta).

Per quanto riguarda gli appalti dei lavori inseriti nel programma dell'*America's Cup* (visto che a Trapani si sarebbero svolte alcune regate veliche di questa importante manifestazione sportiva), il Sindaco ha spiegato che la organizzazione è stata affidata all'Ufficio della Protezione Civile diretto dal dott. BERTOLASO, nominato commissario straordinario con delega per questo grande evento che ha investito come stazioni appaltanti il Comune, l'autorità portuale e lo stesso prefetto in sede. E' da rilevare come tale importante e significativa nomina sia maturata solo dopo la vicenda dell'arresto dell'ing. MESSINA, ed alla sua ipotizzata designazione quale responsabile della gestione degli appalti relativi alle opere necessarie per ospitare una delle pre-regate dell'*America's Cup*.

E' rimasto giudiziariamente accertato che egli fino al momento dell'arresto partecipava alle riunioni per le progettazioni delle varie opere legate all'evento oltre che dei progetti del Comune di Trapani finanziati dai PON del Ministero dell'Interno, secondo quanto risulterebbe dalla ricostruzione processuale, nonché dalle dichiarazioni confessorie rese dallo stesso indagato all'A.G.

Rimane, pertanto, necessario un lavoro di inchiesta della futura commissione per individuare le responsabilità di quanto è avvenuto.

Anche in relazione ai lavori per la realizzazione della stessa America's cup ed alla piazza portuale di Trapani sono state avviate attività di monitoraggio con accessi diretti ai cantieri e con la rilevazione dei dati di interesse.

Molto significativo è il dato rilevato dalla recente operazione "Progetto Mafia Appalti Trapani", del 24 novembre 2005; se da un lato ha confermato l'interesse della mafia per gli appalti e la contiguità di imprenditori anche incensurati, dall'altro lato ha messo in luce l'efficacia degli strumenti di prevenzione e repressione.

L'opera di prevenzione, avviata dal prefetto Sodano, la commissione ha potuto constatare che si è protratta anche con l'arrivo del prefetto Finazzo. In una nota stilata dal Questore di Trapani proprio il 24 novembre si dice: "Grazie alla rilevante e copiosa documentazione trasmessa dalla Prefettura di Trapani in ordine agli appalti e alle forniture inerenti i lavori dell'America's Cup, gli investigatori hanno potuto fruire di un rilevante contributo informativo prezioso per le attività di indagine".

In tal senso le indagini della Polizia di Trapani hanno permesso di accertare che imprenditori indagati risultano avere effettuato tramite le loro aziende, diverse, rilevanti, forniture di materiali per le opere pubbliche effettuate in Trapani nel contesto della manifestazione c.d. "Luis Vuitton act 8 e 9", prerogata della America's Cup.

In particolare, la "Siciliana Inerti e Bituminosi s.r.l." del COPPOLA Tommaso ha effettuato forniture per :

- ⇒ Lavori di manutenzione straordinari dei marciapiedi della città aggiudicata dal Comune Trapani alla A.T.I. "DM Costruzioni s.r.l." e "Bellavia Angelo" di Favara;
- ⇒ Lavori di demolizione manufatto ex casermetta sommergibili, sistemazione delle aree di risulta e realizzazione recinzione ambito portuale – 1° stralcio aggiudicata dalla Autorità Portuale alla "Impresa Geognostica Agrigentina s.r.l." di Favara;
- ⇒ Lavori di realizzazione delle opere fognarie di rete nera nella zona portuale (€ .565.000,00) aggiudicata dalla Prefettura di Trapani al Consorzio Emiliano Romagnolo -"Soc. Coop. Eurovega Costruzioni a r.l." di Capo d'Orlando;
- ⇒ Lavori di sistemazione della banchina Isolella e di realizzazione delle vie di corsa di travel lift nel porto di Trapani (€ 1.507.000,00) aggiudicata dalla Autorità Portuale alla A.T.I. "Ing. Pavesi & C. S.p.A." e "S.I.L.M.A.R. s.r.l." di Parma;
- ⇒ Lavori di sistemazione stradale e arredo urbano di un tratto di via Isola Zavorra aggiudicata dal Comune Trapani alla "CO.IM.EL. di Oliveti Rosalia" di Partinico.

La "SEO s.r.l." di BIRRITELLA Antonino ha effettuato forniture per :

- ⇒ Lavori di realizzazione delle opere fognarie di rete nera nella zona portuale (€ .565.000,00) aggiudicata dalla Prefettura di Trapani al Consorzio Emiliano Romagnolo -"Soc. Coop. Eurovega Costruzioni a r.l." di Capo d'Orlando;

- ⇒ Lavori di realizzazione di strutture sostitutive di manufatti demaniali fatiscenti (€2.093.000,00) aggiudicata dalla Autorità Portuale alla “*Soc. Coop. C.A.E.C.*” di Comiso
- ⇒ Lavori di riassetto dei fronti stradali delle vie Palmeri ed Ilio del comune di Trapani (€ 1.436.000,00) aggiudicata dalla Autorità Portuale alla “*San Paolo s.r.l.*” di Caltanissetta.

LA “*BICOSEMA s.r.l.*” di BIRRITTELLA Enzo (Erice 12.10.1985), RUGGIRELLO Adriana (Gaeta 9.6.1962), rispettivamente figlio e convivente del BIRRITTELLA Antonino, ha effettuato forniture per:

- ⇒ Lavori di completamento delle opere foranee primo stralcio funzionale e delle banchine a ponente dello sporgente Ronciglio del porto di Trapani (€ 41.847.000,00) aggiudicata dalla Autorità Portuale alla A.T.I. “*Società Italiana Dragaggi S.p.A.*” di Roma, “*I.R.A. Costruzioni Generali s.r.l.*” di Roma, “*Coling Costruzioni Generali S.p.A.*” di Roma, “*Coop. San Martino*”, “*Dredging International*” e “*ICEL s.a.s.*”.

Tale dato, pur non consentendo di disporre al momento di elementi oggettivi sul grado di condizionamento degli appalti della manifestazione, prospetta l'ipotesi di una ingerenza dell'organizzazione mafiosa, atteso che, tramite recenti controlli effettuati dalla Polizia, anche successivamente alla citata operazione è stata accertata la permanenza nei cantieri di aziende appartenenti agli indagati (la ditta di MANNINA Vincenzo colpito, da avviso di garanzia per associazione mafiosa). Anche negli atti della stessa indagine sono contenuti numerosi spunti che – sottolinea il giudice che emesso gli ordini custodiali – sono forieri di successivi approfondimenti.

Assai preoccupante, perché indicativa del livello di compromissione di una parte significativa dei meccanismi imprenditoriali nella scelta del contraente, è la vicenda della ditta Calcestruzzi Ericina.

Dalle conversazioni intercettate sono emersi inoltre molteplici elementi che documentano l'incessante interesse dei vertici della famiglia mafiosa di Trapani per il controllo ed il condizionamento delle forniture di calcestruzzo, settore certamente tra i più produttivi e redditizi dell'intero comparto dell'imprenditoria edile. Tale ingerenza è stata vista sia in relazione ai nuovi impianti per la produzione del calcestruzzo da realizzare a Trapani sia per tentativo di controllo occulto sugli impianti già confiscati alla mafia e passati all'Amministrazione finanziaria quali la “*Calcestruzzi Ericina s.r.l.*” per la cui realizzazione si è reso necessario il tentativo occulto di condizionare o rendere del tutto inefficaci i provvedimenti e le iniziative degli Organismi Governativi finalizzati a promuovere sul mercato la cennata azienda.

Si tratta di un'azienda trapanese di produzione di calcestruzzo, appartenente al mafioso Vincenzo Virga: almeno fin dal 1993 gli imprenditori della zona venivano costretti ad acquistare il calcestruzzo presso detta azienda, riconoscendo inoltre al Virga un *surplus* percentuale rispetto alla quantità di cemento acquistato.

Nel 1996 l'azienda viene sequestrata e nel 1997 confiscata in sede di misura di prevenzione, essendo risultato che tutti i soci della Calcestruzzi Ericina erano direttamente uomini d'onore della famiglia mafiosa del mandamento di Trapani, ovvero figli e nipoti di uomini d'onore del mandamento retto da Virga.

Nonostante la confisca, l'azienda continua a conoscere un periodo assai florido: latitante Vincenzo Virga, è il figlio di questi, Pietro, a proseguire la riscossione e la gestione del *surplus* per ogni acquisto di calcestruzzo operato presso la Calcestruzzi Ericina.

Revocato l'originario mandato custodiale per l'incauto affidamento di parte dei beni ad alcuni soggetti poi rivelatisi autori di incendi di autovetture di imprenditori ed arrestato, nel 2001, il latitante Vincenzo

Virga, si è verificato un consistente calo del fatturato da parte della azienda. In altri termini, gli imprenditori hanno continuato a servirsi dei prodotti dell'azienda mafiosa fino a quando il suo gestore di fatto (Vincenzo Virga) ha esercitato (finanche da latitante) il suo potere intimidativo ed estorsivo.

Non appena l'azienda è passata sotto l'effettivo controllo delle istituzioni, hanno preferito rivolgersi altrove per le forniture di calcestruzzo.

Non può rilevarsi, peraltro, analoga attenzione, a sostegno della azienda finalmente sottratta alla criminalità organizzata, da parte delle amministrazioni locali: è singolare che l'impianto della Calcestruzzi Ericina sito in Favignana, fornitore in regime di monopolio assoluto del materiale per le edificazioni sull'isola (ogni anno si costruiscono circa 200-300 villette) e punto di forza dell'azienda, rischi di chiudere, proprio in un momento di espansione della realizzazione di villaggi turistici, perché il Comune ha modificato la destinazione d'uso dell'area in cui insiste l'impresa.

In particolare il piano paesistico prevede come possibile localizzazione definitiva di impianti di tale genere solo un terreno estremamente esiguo. Accertamenti giudiziari hanno acclarato che in ordine a detta area esisterebbe già un contratto preliminare in favore di un soggetto quasi nullatenente (e pure, evidentemente, in grado di disporre di elevati capitali per l'acquisto del terreno e l'installazione di un impianto industriale) già oggetto di un precedente intervento dell'A.G. proprio per la realizzazione di un impianto abusivo per la produzione di calcestruzzo.

In definitiva, desta allarme e sconcerto il concatenarsi dei fatti per i quali l'unico impianto esistente a norma di legge, recentemente sottratto alla gestione mafiosa per essere consegnato all'intervento statale, rischi di chiudere (trascinando, così, nel baratro le sorti dell'intera azienda Calcestruzzi Ericina) perché nel piano paesistico l'area in cui esso insiste viene sottratta alla destinazione industriale, mentre si individua come zona di insediamento industriale compatibile con tale attività un'area che oggi risulta nella disponibilità di un soggetto apparentemente non dotato di mezzi economici propri in grado di assicurare successo alla nuova impresa.

E' stato, altresì, fatto rilevare in più ambienti del mondo sindacale e giudiziario che molte imprese tendono a limitare i contatti con la "Calcestruzzi Ericina", in ragione della circostanza che l'impresa controllata dallo Stato effettua la vendita con rilascio di regolare fatturazione mentre altre aziende del settore consentono di effettuare operazioni di vendita "in nero" accantonando somme di denaro residue sia in favore di "cosa nostra" sia, con vantaggio per entrambi, per lo stesso cliente.

In proposito, anche la Guardia di Finanza di Trapani ha accertato come in vari casi, nonostante i prezzi più vantaggiosi praticati dalla impresa confiscata per varie tipologie di conglomerato cementizio, talune imprese abbiano optato per altri fornitori sebbene da questi fosse stato offerto un prezzo più elevato.

Per altre tipologie di calcestruzzo la mancata scelta della impresa confiscata è stata condizionata da fattori non necessariamente interdipendenti quali, la qualità del materiale prodotto, il prezzo, la distanza tra la "calcestruzzi ericina" ed il cantiere di destinazione o i tempi di consegna.

Può però, senz'altro concludersi come, sulla base dell'esperienza operativa dei vari organi di Polizia giudiziaria, la vendita del calcestruzzo a prezzi concorrenziali sia potenzialmente condizionata da condotte fraudolente poste in essere dalle imprese del settore, anche in danno dell'Erario, consistenti in operazioni di vendita senza emissione di fattura o con indicazione, nello stesso documento, di corrispettivi inferiore la reale, e, pertanto, con modalità che rendono non concorrenziale l'impresa controllata dalla Stato.

Solo l'intervento incisivo dei Prefetti che si sono succeduti in questi ultimi anni, consistito nell'indirizzare quantomeno le imprese che realizzano edilizia pubblica verso l'azienda confiscata per i loro acquisti di calcestruzzo, ne ha impedito, per il momento, la chiusura: ciò con riferimento alla costruzione del commissariato di Polizia di frontiera e, in ambito portuale, del distacco dei vigili del fuoco.

Ma fondamentale in tal senso è stato il potere di vigilanza sui beni oggetti di misura di prevenzione esercitato ope legis dal Questore, oltre che delle indagini svolte dalla polizia giudiziaria. Molto significativo è il dato rilevato proprio dalla recente operazione "Progetto Mafia Appalti Trapani" in cui, con riguardo a quest'ultimo aspetto è stata svelata l'attività impositiva avviata, proprio su direttiva del PACE, nei confronti dei responsabili della impresa catanese "I.R.A. Costruzioni Generali S.r.l.", sedente in Catania nel viale V. Veneto n.59, risultata aggiudicataria in A.T.I. con la "Tecnis S.p.A." della licitazione privata, indetta dal Genio Civile Opere Marittime di Palermo, dei "lavori di consolidamento ed adeguamento delle banchine operative settentrionali del porto di Trapani", per l'importo netto pari ad 16.865.685.221 di vecchie lire, bandito dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Per la realizzazione di tale opera, infatti, la "I.R.A. Costruzioni Generali S.r.l." aveva avviato una ricerca di mercato allo scopo di individuare un fornitore di conglomerato cementizio in Trapani, iniziando una trattativa con la "Calcestruzzi S.p.A.", sedente in Bergamo e con unità locale in Trapani, nella via Libica Z.I.R. e la nota "Calcestruzzi Ericina" impresa confiscata al boss VIRGA Vincenzo, per una fornitura di complessiva di circa due miliardi di vecchie lire.

A seguito di apposite consultazioni, il BIRRITTELLA Antonino si attivava allo scopo di acquisire il necessario parere autorizzativo da parte dei vertici della cosca mafiosa di Trapani circa l'opportunità che l'impresa catanese si rivolgesse alla "Calcestruzzi Ericina" per la fornitura del conglomerato cementizio occorrente per l'opera. Il PACE Francesco decretava l'impossibilità di accreditare l'azienda catanese presso la "Calcestruzzi Ericina" in quanto l'azienda era, ormai, appartenente allo "Stato", prospettando l'ipotesi di individuare una alternativa in alcune aziende di imprenditori appositamente individuati.

Preoccupazioni di "cosa nostra" scaturivano sia dalle indagini condotte dalla Polizia di Stato sia dalle consultazioni avviate, sin dalla fine del 2001, dal Prefetto di Trapani pro tempore, S. E. il Dr. Fulvio SODANO, il quale aveva contattato i rappresentanti di vari settori imprenditoriali e della confindustria allo scopo di dare slancio alla "Calcestruzzi Ericina" incoraggiando i vari imprenditori operanti nella zona ad acquistare il calcestruzzo prodotto dall'azienda confiscata ed affidata dall'Agenzia del Demanio di Trapani.

A tale scopo, il vertice della cosca mafiosa, onde vincere definitivamente la concorrenza sul mercato, aveva cercato di verificare gli intendimenti dei funzionari dell'Agenzia del Demanio di Trapani, contattando un funzionario addetto all'amministrazione del settore dei beni confiscati (NASCA Francesco raggiunto da avviso di garanzia), onde boicottare l'azienda confiscata pianificandone, artatamente, la liquidazione o la vendita ad un imprenditore del settore, suggerito appositamente.

Tra le varie strategie perseguite allo scopo di aggirare ogni sorta di controllo sulla fornitura alla "I.R.A. Costruzioni Generali S.r.l.", gli indagati congegnavano di imporre all'impresa catanese di accettare, in una prima fase, l'offerta di preventivo della "Calcestruzzi Ericina" e, quindi, in una seconda fase, di far affiancare l'azienda confiscata da una impresa, contigua, appositamente indicata.

Un ulteriore, autonomo, riscontro di elevato valore accusatorio in ordine alla finalizzazione operativa delle strategie delittuose perseguite dal gruppo di imprenditori contigui alla cosca mafiosa di Trapani, sotto l'egida del PACE Francesco, promanava da quanto occorso al Prefetto SODANO, il quale, nel

contesto di alcuni incontri promossi con imprenditori e rappresentanti di categorie, riceveva la proposta di acquisto della “*Calcestruzzi Ericina*” esattamente nei termini che la cosca mafiosa aveva deliberato.

Tutti questi passaggi della vicenda sono stati ampiamente ricostruiti dal dott. SODANO alla polizia giudiziaria e confermati con le dichiarazioni rese al P.M. in data 22 luglio 2004 in cui, peraltro il citato prefetto ha rivelato di avere ricevuto le proteste del sen. D’Alì per gli interventi operati in favore della Calcestruzzi Ericina.

Il quadro accusatorio fortemente indiziario in ordine alle mire espansionistiche della cosca mafiosa di Trapani tese ad eliminare ogni potenziale concorrenza da parte della “*Calcestruzzi Ericina*” nel vitale settore del calcestruzzo nel capoluogo, si completava ulteriormente grazie alle informazioni rese note alla Procura della Repubblica di Trapani dal Dott. MISERENDINO Luigi Antonio, amministratore della società “*Calcestruzzi Ericina s.r.l.*”, il quale rendeva noti i tentativi avviati allo scopo di indirizzare costantemente la clientela verso gli impianti del MANNINA Vincenzo.

In particolare, richiesto in merito ad intimidazioni o pressioni a lui note, nello svolgimento del suo ufficio di amministratore della società confiscata, sugli imprenditori locali per indirizzarli nella scelta dell’impianto di calcestruzzo ove approvvigionarsi, il MISERENDINO spiegava di essere stato informato più volte dai dipendenti della “*Calcestruzzi Ericina*” dei tentativi avviati allo scopo di indirizzare costantemente la clientela verso gli impianti del MANNINA Vincenzo, nonché presso l’impianto della “*Sicil Calcestruzzi s.r.l.*”, del citato OCCHIPINTI, ovvero il personaggio che il PACE ed il BIRRITTELLA avevano individuato in alternativa allo stesso MANNINA (“...*il mercato locale trapanese del calcestruzzo è fortemente controllato da soggetti*” di cui non mi hanno specificato l’identità, né mi hanno specificato con quali modalità ciò avvenga. E’ notorio, peraltro, che gli imprenditori vengono costantemente indirizzati verso impianti di calcestruzzo diversi da quello che amministro ed in particolare l’impianto di MANNINA e l’impianto di Paceco denominato SICILCALCESTRUZZI...”).

Relativamente al ruolo occulto svolto dal Funzionario dell’Agenzia del Demanio di Trapani geometra NASCA, allo scopo di favorire il progetto di interposizione di soggetti contigui alla cosca mafiosa in seno alla impresa confiscata, il MISERENDINO riferiva di avere constatato come, arbitrariamente il NASCA si fosse attivato per effettuare, senza disposizione superiore del proprio ufficio, una valutazione dei beni aziendali “...*Non so se il geometra NASCA abbia avuto contatti per individuare imprenditori disponibili all’acquisto della società. Ricordo però che, in un certo periodo, aveva cominciato di sua iniziativa ad effettuare la valutazione dei beni aziendali, tanto che seppi dai dipendenti che si era recato all’impianto per compilare le schede tecniche di valutazione dei mezzi. La dott. LANNA, appresa da me tale circostanza, si meravigliò dicendo che il NASCA non era stato autorizzato e non aveva ricevuto incarico in tale senso. Dopo qualche tempo il NASCA fu esonerato dai suoi compiti in materia di beni confiscati?*”.

Sempre in relazione alla condotta del NASCA, il MISERENDINO narrava un episodio avvenuto nel decorso 2002 e riferitogli dall’Avv. Carmelo CASTELLI il quale lo aveva appreso direttamente dal NASCA medesimo.

Era accaduto che una azienda di Partinico, che aveva commissionato una fornitura commessa per l’acquisto di una partita di calcestruzzo, aveva poi interrotto il rapporto commerciale rifornendosi altrove. In merito, il NASCA aveva commentato l’episodio soggiungendo, senza specificare la fonte di tale informazione, che l’imprenditore di Partinico aveva deciso di rifornirsi altrove in quanto sollecitato in tal senso dal citato Senatore trapanese di F.I. Antonio D’ALÌ (“ Un ultimo episodio ho invece appreso in quanto riferitomi dall’Avv. Carmelo CASTELLI, il quale a sua volta lo aveva appreso dal geometra NASCA dipendente dell’agenzia del demanio. Premetto che, nell’anno 2002 era stato concluso un accordo per la fornitura di una discreta quantità di calcestruzzo ad un imprenditore di Partinico, di cui non ricordo il nome. Tale imprenditore stava realizzando presso l’area industriale di Trapani, dei basamenti di cemento che dovevano essere utilizzati quali

piattaforme per la realizzazione di grosse cisterne del tipo di quelle già presenti nella zona industriale vicino al porto ad all'area ove attualmente vengono realizzati tubi per un metanodotto. Tale attività veniva svolta per conto della società della signora BERTOLINO di Partinico. L'imprenditore di cui ho detto chiese alla Calcestruzzi Ericina un preventivo e si accordò per la fornitura del calcestruzzo occorrente per l'intero lavoro. Peraltro, dopo un paio di forniture, l'imprenditore contestò il prezzo pattuito e cambiò fornitore. In particolare ricordo che l'imprenditore di cui ho detto pretese di cambiare le modalità di fornitura, provvedendo lui stesso al trasporto, e chiedendo contestualmente una riduzione esorbitante del prezzo, asserendo che "a Paceco" gli avrebbero fornito il calcestruzzo a quelle condizioni. Con questa scusa egli interruppe il rapporto con la Calcestruzzi Ericina e si rifornì altrove. Qualche tempo dopo riferii l'episodio all'Avv. Carmelo CASTELLI il quale mi disse che di questo argomento aveva parlato il geometra NASCA il quale gli aveva riferito che, in realtà, l'imprenditore di Partinico aveva deciso di rifornirsi altrove in quanto sollecitato in tal senso dal Senatore D'ALI' di Trapani. Non mi disse come il NASCA avesse saputo tale particolare, né mi fu specificato se tale sollecitazione fu effettuata direttamente nei confronti dell'imprenditore in questione, ovvero mediante contatti con la signora BERTOLINO, committente dell'opera che veniva eseguita. Ovviamente tale episodio mi è stato riferito dall'Avv. CASTELLI e non ho avuto alcun modo di verificarlo").

In relazione a quest'ultimo episodio narrato dal MISERENDINO, perfettamente riconducibili si evidenziano le informazioni rese, sempre in data 14-10-2003, innanzi alla Procura della Repubblica di Trapani, dall'Avv. CASTELLI Carmelo, altro amministratore della "Calcestruzzi Ericina".

In particolare, richiesto in merito ad intimidazioni o pressioni a lui note, nello svolgimento del suo ufficio di amministratore della società confiscata, sugli imprenditori locali per indirizzarli nella scelta dell'impianto di calcestruzzo ove approvvigionarsi, il CASTELLI riferiva come in relazione a tale problematica ricordasse "un episodio che ricordo è quello relativo alla fornitura di calcestruzzo per la realizzazione di opere nella zona industriale per le società della signora BERTOLINO".

La citata azienda di Partinico, "in un primo tempo, cominciò a rifornirsi presso la Calcestruzzi Ericina, ma in un secondo tempo adducendo scuse non molto attendibili, interruppe il rapporto commerciale con la società da noi amministrata per rifornirsi di calcestruzzo altrove".

Secondo il CASTELLI, in quello stesso periodo, il geometra NASCA riferì ad uno dei due amministratori ("a me o al dott. MISERENDINO, il mio ricordo non è chiaro sul punto"), "...di avere ricevuto una telefonata dal Senatore D'ALI' con la quale il medesimo invitava a lasciar spazio ad altri produttori locali di calcestruzzo, per quanto riguardava i lavori della BERTOLINO sopra riferiti, tenuto conto del fatto che la Calcestruzzi Ericina aveva già ricevuto una grossa commessa relativa ai lavori presso il porto di Trapani".

A parere del CASTELLI, il NASCA aveva avuto cura di precisare come nella telefonata ricevuta dal prefato Senatore di F.I. "...fu riferita una lamentela diffusa e cioè che la calcestruzzi aveva ricevuto una grossa commessa grazie all'appoggio istituzionale del Prefetto, non lasciando spazio agli altri".

Si rileva che la citata IRA di Catania si è aggiudicata uno degli incanti più importanti della manifestazione dell'America's cup e che ha subito analoga opera impositiva ed estorsiva anche in lavori effettuati nel catanese.

Tale circostanza richiama l'opportunità, peraltro, segnalata da esponente politici locali e da membri della stessa commissione antimafia di utilizzare i c.d. Protocolli di legalità, già promossi da varie prefetture nonché da vari Comuni del trapanese come Valderice, anche nelle opere legate al cennato evento. In sintonia con il presidente dell'associazionismo antirackett Tano GRASSO, l'ex Procuratore Nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, al riguardo aveva proposto di inserire in qualche provvedimento legislativo la figura di questi Protocolli di legalità con l'aggiunta di alcune specifiche clausole: la prima, secondo la quale chi vince l'appalto ha l'obbligo di segnalare, pena la risoluzione del contratto, ogni richiesta illecita di tangenti, di assunzione di personale o di "guardianie"; la seconda potrebbe servire a

spezzare le cordate e dovrebbe consistere nell'imposizione dell'obbligo alla ditta che ha partecipato alla gara e non ha vinto di non potere avere subappalti o altro dalla ditta vincitrice.

Sul conto del D'ALÌ, accertato datore di lavoro dei MESSINA DENARO, giova rammentare il terreno sito nella contrada Zangara in Castelvetro (ettari 32.81.60) già intestato al noto collaboratore di giustizia GERACI Francesco che ne ha svelato la diretta riferibilità agli interessi economici dei boss MESSINA DENARO Matteo e RIINA Salvatore. L'appezzamento di terreno de quo, sequestrato ex art. 12 sexies del D.L. 306/92, (sequestro penale preventivo a fine di confisca) dalla Polizia di Stato su provvedimento del GIP di Palermo è stato confiscato con sentenza del 6.6.1997. Successivamente è stato assegnato alla comunità di Padre Lo Bue.

Il GERACI, su decisione del MESSINA DENARO, acquistò un'impresa agricola in contrada Zangara da Antonio D'ALÌ, cl. 1951. Il contratto venne rogato dal notaio LOMBARDO a Mazara del Vallo e il corrispettivo venne fissato in £.300.000.000 da pagarsi in varie soluzioni a scadenze semestrali, previa corresponsione immediata di una somma di £.100.000.000 o 150.000.000 (per altro tutte le predette operazioni erano documentate in banca). Ogni volta che GERACI versava al D'ALÌ una somma, questi gliela restituiva: o andava egli stesso a prenderla a Trapani alla sede centrale della Banca Sicula o, se non poteva, ci mandava il fratello Tommaso. Naturalmente restituiva la somma al MESSINA DENARO Matteo (sentenza divenuta irrevocabile il 7 giugno 1999).